

lità per la scelta da parte di ciascun contribuente di destinare una quota pari al 4 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche ai movimenti e partiti politici, ha previsto che il fondo da ripartire è determinato in misura pari al 4 per mille della somma delle imposte nette dichiarate dai contribuenti che hanno operato le scelte. Il medesimo regolamento ha previsto, con riferimento agli anni per i quali non risulta possibile determinare l'entità del fondo con le predette modalità entro la data del 30 novembre, che il fondo sia determinato provvisoriamente, salvo conguaglio, moltiplicando il numero delle scelte operate per un importo pari al 4 per mille della quota media di imposta sul reddito delle persone fisiche, quale risulta dalle più recenti statistiche generali pubblicate dal Ministero delle finanze in attuazione dell'apposito programma elaborato nell'ambito del sistema statistico nazionale di cui al decreto legislativo 6 novembre 1989 n. 322.

Al momento della prima ripartizione successiva alla determinazione analitica del fondo il conguaglio si effettua mediante compensazione. Per il 1997 l'importo da distribuire a titolo di prima erogazione è previsto dalla stessa legge n. 2 del 1997 in 160 miliardi. Per le somme da erogare nel 1998, i contribuenti potevano effettuare le scelte utilizzando un'apposita scheda inviata unitamente al modello 740 o inserito nella busta 730/1, ovvero spedita con i modelli 101 e 102 dai contribuenti non tenuti alla presentazione della dichiarazione.

La legge 31 luglio 1997, n. 259, ha previsto la possibilità di effettuare la scelta anche successivamente al termine di presentazione della dichiarazione dei redditi entro il 31 dicembre 1997. Le motivazioni che hanno indotto il Parlamento a concedere tale proroga sono da riscontrare nella circostanza che la pubblicazione della predetta legge n. 2 è avvenuta nel gennaio 1997, non consentendo pertanto all'amministrazione finanziaria la possibilità di prevedere nella modulistica

tradizionale i modelli e le istruzioni relative alle scelte della destinazione del 4 per mille.

Ciò posto, i centri di servizio del dipartimento delle entrate hanno potuto iniziare da poche settimane gli adempimenti di competenza, atteso che soltanto a partire dal mese di gennaio 1998 hanno ricevuto dai comuni le predette schede presentate dai contribuenti. Conseguentemente, il termine per l'invio di tale scelta è venuto a scadere successivamente a quello del 30 novembre previsto dall'articolo 3 della legge n. 2 del 1997 per effettuare la determinazione dell'entità del fondo e pertanto non si è provveduto a conteggiare le schede entro tale ultimo termine.

Con riferimento alle misure di razionalizzazione delle procedure, si fa presente che le dichiarazioni dei redditi venivano presentate fino al 1997 tramite spedizione per raccomandata o consegna presso il comune di residenza, successivamente venivano protocollate ed i dati in esse contenuti venivano acquisiti al sistema dell'anagrafe tributaria. La liquidazione delle dichiarazioni avveniva negli anni successivi.

A partire dal 1998 le dichiarazioni compilate manualmente non saranno più acquisite dall'amministrazione finanziaria, ma verranno presentate alle poste ed alle banche convenzionate che le trasmetteranno in via telematica entro cinque mesi, come previsto dal decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241. Maggiore tempestività nell'acquisizione dei dati sarà inoltre consentita dal sistema di lettura ottica dei modelli di dichiarazione predisposti con sistemi informatici, da redigere in forma sintetica (cosiddetti modelli PC), che sarà attivato nel corso dell'anno 1998, e dalla trasmissione telematica delle dichiarazioni predisposte dai professionisti, comprensiva delle predette scelte che, come previsto dall'articolo 12 del decreto legislativo n. 241 del 1997 decorrerà, invece, dal 1999.

Più in dettaglio, il dipartimento delle entrate ha rilevato che il centro di servizio di Roma risulta già attrezzato per la

lettura ottica delle dichiarazioni, mentre le apparecchiature degli altri centri di servizio saranno installate entro il mese di maggio 1998.

I dati delle dichiarazioni, comprensivi delle scelte dell'8 e del 4 per mille, saranno disponibili in pochi mesi anziché in qualche anno, come si verificava nel precedente sistema, rendendo così possibile il rispetto dei termini previsti dalla predetta legge n. 2 del 1997.

Per quel che concerne i dati ministeriali relativi all'8 per mille, per gli anni pregressi si rileva che essi sono disponibili in termini di scelta e di attribuzione delle quote per l'anno 1994, in base alle dichiarazioni presentate nel 1995. Per l'anno di imposta 1995 sono altresì disponibili le scelte espresse sui soli modelli 740. Il totale complessivo per l'anno di imposta 1994 è di 1.143 miliardi di lire.

PRESIDENTE. L'onorevole Fronzuti ha facoltà di replicare per l'interpellanza Cardinale n. 2-01021, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE FRONZUTI. Signor sottosegretario, la ringrazio, ma dopo la sua esposizione tecnica sul provvedimento oggetto dell'interpellanza di cui sono cofirmatario debbo dichiararmi insoddisfatto. Occorre dire con molta chiarezza in questa sede che l'attuazione della legge prevedeva che si effettuasse un riscontro adeguato su quello che era stato l'ammontare del 4 per mille rispetto all'erogazione dei fondi per i partiti.

Ebbene, lei oggi ci ha detto, data la macchinosità del riscontro, di non poterci fornire dati certi in questa sede. Io sono però in possesso di notizie informali secondo le quali a tutt'oggi sarebbero pervenuti non più di 10 miliardi dalle dichiarazioni dei contribuenti italiani.

Lei ha parlato di somme aggiuntive e di conguaglio, ma un conguaglio non può avvenire in ordine a 10 miliardi di incasso su 110 di anticipi. Il conguaglio si può prefigurare rispetto a 10 miliardi, a fronte di 100 miliardi già incassati. Noi però siamo davanti ad un dato così stravolgente

che se la sua sostanza è reale la legge viene totalmente disattesa, perché essa può e deve attuarsi solo a fronte della verifica di questi eventi. Se ciò non accade, si dà attuazione ad una legge che è carente sul piano della sostanza. Non abbiamo cioè i soldi per dare applicazione alla normativa o li avremmo solo, come sta avvenendo adesso, reperendo fondi da altri capitoli, che certamente non sopporterebbero in modo adeguato l'onere dell'applicazione di quella legge.

Se è questo il dato che emerge dalla sua risposta, signor sottosegretario, sono profondamente deluso di tutto ciò che lei mi ha riferito.

(Reati commessi da collaboratori di giustizia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Maiolo n. 2-01009 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Maiolo ha facoltà di illustrarla.

TIZIANA MAIOLO. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Presidente, onorevoli colleghi, con questa interpellanza l'onorevole Maiolo, unitamente ad altri deputati, riprende una notizia riportata dall'ANSA il 24 marzo scorso sulla denuncia per estorsione di due collaboratori di giustizia sottoposti a programma di protezione e in relazione a queste vicende pone al Governo una serie di quesiti.

In particolare, si chiede di conoscere la politica del Governo sui collaboratori di giustizia, lo svolgimento dei fatti, l'identità dei due collaboratori mafiosi, le ragioni per le quali i due collaboratori mafiosi hanno potuto organizzare e svolgere la loro attività criminale mentre erano sottoposti al programma di protezione, le

modalità con cui è stato attuato il programma di protezione nei confronti dei due collaboratori ed i motivi per i quali non è stato revocato, la località in cui i due collaboratori sono stati trasferiti ed i controlli attuati per prevenire nuove iniziative criminali.

Risponderò, ovviamente per ciò che concerne le sole questioni di fatto, sulla base degli accertamenti disposti e degli elementi forniti dal capo della polizia.

Il 13 marzo scorso il personale della squadra mobile della questura di Cagliari denunciava due collaboranti ritenuti responsabili di tentata estorsione continuata ai danni di due imprenditori di quella città. Uno dei due nelle more dell'adozione dello speciale programma di protezione beneficiava delle misure urgenti di protezione previste dalla legge n. 82 del 1991. Queste ultime erano state adottate dal capo della polizia, direttore generale della pubblica sicurezza, il 12 febbraio 1997, sulla base della proposta della procura distrettuale antimafia di Catania, formulata in relazione alla collaborazione fornita per l'individuazione dei componenti di una organizzazione criminale operante nella provincia etnea ed in quella di Messina. Questa organizzazione era dedicata prevalentemente ad attività estorsive ed usuraie, nonché a traffici di armi e di sostanze stupefacenti.

A seguito della denuncia per estorsione, al collaboratore — voglio precisare che ciò è avvenuto su espressa richiesta della procura distrettuale di Catania — sono state revocate tutte le misure tutorie ed assistenziali. Il secondo soggetto, invece, beneficiario di misure urgenti di protezione dal 14 settembre 1996, era ormai ammesso allo speciale programma di protezione dal 12 maggio 1997, deliberato dalla commissione centrale prevista dalla legge, su proposta sempre della direzione distrettuale antimafia di Catania ed in relazione al contributo fornito per l'individuazione di affiliati ai clan mafiosi Russo e La Rocca ed all'organizzazione dallo stesso capeggiata, attivi nel comprensorio di Caltagirone. Anche nei confronti di questa seconda persona è stata

avviata la procedura per la revoca del programma di protezione. Non appena saranno acquisiti i pareri richiesti dalla procura nazionale antimafia e dalla direzione distrettuale antimafia di Catania la sua posizione verrà, infatti, riesaminata dalla commissione centrale che presiedo. Nel frattempo lo stesso è stato trasferito in altra località protetta.

L'episodio criminoso di cui si sono resi responsabili i due collaboratori è certamente sintomatico del fatto che il fenomeno del ritorno al crimine da parte dei collaboranti, peraltro presenti in misura tutt'altro che rilevante anche in paesi stranieri, che hanno adottato modelli considerati all'avanguardia, costituisce un rischio concreto che, al di là dell'eccezionale e continuo impegno degli organi di polizia che svolgono specifica attività di vigilanza e controllo, potrà essere contenuto solo attraverso una più rigorosa selezione qualitativa dei soggetti da ammettere alle misure speciali di protezione.

La commissione centrale ha svolto ogni sforzo in questa direzione con i limiti dei poteri conferiti e nell'ambito dell'attività cui è deputata.

L'esigenza di andare oltre, e quindi di riesaminare la legislazione in materia, emersa dalla pluriennale esperienza applicativa ormai conseguita, ha indotto il Governo a predisporre un disegno di legge presentato al Senato l'11 marzo 1997, volto a ridefinire le linee principali del sistema del trattamento tutorio e di quello processuale introdotto già con la legge n. 82 del 1991.

Tra le finalità perseguite dal provvedimento c'è quella di individuare criteri che assicurino una selezione qualitativamente più rigorosa delle collaborazioni proprio per gli aspetti di sicurezza evidenziati dagli interpellanti, sia nella fase di accesso allo speciale programma di protezione sia in quella di verifica periodica della sussistenza dei presupposti sia infine per quanto concerne l'accesso ai benefici penali e penitenziari, prevedendo speciali modalità di detenzione.

L'approvazione del disegno di legge fornirà gli strumenti necessari per fare

chiarezza su una materia estremamente delicata e rendere ancora più leggibile la posizione del Governo nei confronti del fenomeno.

Per quanto concerne, infine, le notizie circa i nomi e le località di residenza dei due collaboranti, gli onorevoli interpellanti capiranno la cautela a cui sono tenuto. È estremamente importante che in questi casi la cautela venga mantenuta, anche se mi rendo conto che può essere difficile comprenderlo: profili di sicurezza individuale possono persistere nonostante le violazioni eventualmente commesse. Solo per questa ragione mi è imposto di non rivelare il nome delle persone e la località in cui attualmente si trovano.

PRESIDENTE. L'onorevole Maiolo ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01009.

TIZIANA MAIOLO. Presidente, non so se lei sia esperto di psicanalisi e se conosca il termine « ipnagogico ». A me oggi sembra di vivere una situazione ipnagogica: tradotto in parole banali vuol dire « sogno o son desto? ». Non so se sto sognando o se mi trovo nel Parlamento della Repubblica. In precedenza ho avuto uno scambio di battute vivaci con il ministro dell'interno; adesso dovrei soltanto rincarare la dose.

Il nuovo regolamento della Camera prevede lo strumento dell'interpellanza urgente, presentata da un numero minimo di 30 deputati, alla quale il Governo deve rispondere esaurientemente e nel giro di pochissimi giorni. Non solo qui mi si prende in giro e si fa passare un mese, imbrogliando — a quanto pare — anche il ministro (da parte degli uffici o del sottosegretario: non lo so), ma evidentemente si mostra anche di non conoscere il significato del termine « interpellanza ». Se avessi voluto avere semplicemente quattro notizie su due pentiti minori — di cui sinceramente mi importa abbastanza poco —, sorpresi a tentare estorsioni mentre erano sottoposti al programma di protezione, sarebbe stato sufficiente presentare un'interrogazione. Ma quando un

numero così rilevante di deputati (56) sottoscrivono un'interpellanza per conoscere la politica del Governo su un problema fondamentale come quello dei collaboranti di giustizia, la cosa è molto diversa.

Il sottosegretario mi dice che « ovviamente » (l'avverbio è significativo) mi può rispondere soltanto su questo fatto; poi non mi ha neanche risposto, perché in realtà non si possono neanche sapere i nomi. Posso capire che per motivi di cautela non siano indicabili le località dove i collaboranti sono stati trasferiti, ma trovo veramente allucinante che questo paese non debba sapere i nomi dei delinquenti che lo insanguinano.

Oggi si è parlato di due collaboranti di giustizia che spero siano minori; certamente il reato quanto meno non comprende fatti di sangue. Ma qui il problema è generale: ho con me un pacco di ritagli di notizie raccolte attraverso una piccolissima ricerca con l'agenzia ANSA. Il problema non riguarda i signori Rossi o Bianchi, che hanno compiuto certi reati in Sardegna. Cito alcuni dati. Sassari, 12 febbraio 1998: pentito di mafia compra una neonata pagando ragazza-madre. Il pentito Giovanni Familiari si rende irreperibile dopo aver commesso alcuni reati. Il collaboratore di giustizia Giacomo Lauro... Il collaboratore di giustizia Antonio Scambia... Collaboratore di giustizia di 37 anni arrestato con l'accusa di violenza sessuale su un minore. Traffici di droga, rapine, violenze sessuali, omicidi: ce ne sono una cinquantina; un pentito, Alceo Bartalucci, ha fatto rivelazioni; Pasquale Loreto, ex camorrista... Poi arriveremo a quelli più famosi. Ancora: Giacomo Lauro... Potrei star qui tutta la giornata, ma il Presidente non me lo consentirebbe. Gianni Zirottu, Sassari... Non parliamo della signora Giacomina Filippello, che ha aperto un club privato a luci rosse. Giorgina Scardamaglio ed il collaboratore di giustizia suo convivente hanno fatto una simulazione. Potrei andare avanti ancora: Imola, Ravenna, Catanzaro, eccetera eccetera. Il pacco è qui, a disposizione di tutti.

Allora, ci sono casi maggiori e minori, a cui posso aggiungere vicende di cui sono stata io stessa vittima. Vorrei infatti sapere, signor sottosegretario, se lei sappia dove sia il pentito Aviello, visto che costui si è reso responsabile di una calunnia nei miei confronti, in seguito alla quale sono stata indagata per otto mesi. In questi giorni — anzi, anche oggi avrebbe dovuto esserci un'udienza — si sta svolgendo il processo per calunnia a carico del signor Aviello, peccato che il processo si celebri in contumacia, perché il signor Aviello non è più rintracciabile. Vorrei sapere, allora, se questo signore, che mi ha calunniata e mi ha fatto indagare per otto mesi, avendo sostenuto che io e lui stavamo preparando insieme degli attentati ai danni di magistrati napoletani — mentre io, ovviamente, non l'ho mai visto né conosciuto — sia ancora sottoposto al programma di protezione e vorrei sapere dove si trovi. Si tenga presente che io sono una vittima minore, perché sono una parlamentare, ma ci sono parenti di gente ammazzata dai pentiti: potranno, allora, avere notizie su come si comporta lo Stato e su quali sono i criteri seguiti dal Governo rispetto a questa massa di pentiti (di collaboratori di giustizia, *pardon*, perché la parola « pentiti » è troppo nobile) che tornano a delinquere? Costoro sono sottoposti alla protezione pagata da noi cittadini e nel frattempo delinquono!

L'elenco è molto lungo e contiene anche nomi molto pesanti: cosa mi dite, infatti, di Ferone, che ha commesso tre omicidi mentre era sottoposto al programma di protezione? Cosa mi dite di Contorno, di Di Matteo, di Di Maggio?

Ho letto uno studio, che certamente il Ministero dell'interno, che è molto attento, conosce, condotto da un criminologo, Francesco Bruno, il quale ha ricostruito le storie di 180 collaboratori di giustizia e poi ha calcolato una media. Naturalmente, queste medie sono sempre un po' discutibili, sul piano scientifico, tuttavia dai suoi calcoli risulterebbe che ogni collaboratore, prima della collaborazione, avrebbe commesso mediamente cinque omicidi. Il dato più interessante, però, è

che dopo il pentimento il 13,3 per cento dei soggetti avrebbe commesso ancora crimini e l'11,1 avrebbe tenuto comportamenti comunque incompatibili con lo stato di collaborazione. Se questi dati sono attendibili, vuol dire che il 24,4 per cento dei collaboratori di giustizia, nel periodo in cui è sottoposto al programma di protezione, tiene comunque comportamenti a rischio. Del resto, io faccio parte della Commissione antimafia, la quale ha ascoltato in una audizione il dottor Cirillo, direttore generale dei servizi di protezione. Questi ci ha riferito, ad esempio, che rispetto al signor Di Maggio il suo ufficio aveva informato per ben sei volte — di cui la prima il 30 luglio 1994 e l'ultima il 19 settembre 1997 — la procura della Repubblica di Palermo, la procura antimafia ed il Ministero dell'interno del fatto che quel pentito teneva comportamenti rischiosi, frequentava pregiudicati, si spostava dal luogo dove era protetto, e così via. Ebbene, non mi risulta che qualcosa sia stato fatto e del resto il Ministero dell'interno non vuole dirmi nulla nemmeno a proposito di questi due pentiti trovati in Sardegna, uno dei quali è stato già escluso dal programma di protezione, e forse lo sarà anche l'altro. Tuttavia, signor Presidente, devo comunque ringraziare il Ministero dell'interno, perché almeno manda qualcuno a rispondere in quest'aula, mentre il Ministero della giustizia è un fantasma.

Prima di passare a parlare dei pentiti, per così dire, di peso — visto che su quelli secondari non è possibile sapere nulla —, vorrei ricordare al sottosegretario Sinisi che in data 22 ottobre 1997, insieme a molti colleghi, avevo presentato un'interrogazione proprio in seguito all'arresto di Di Maggio e di altri pentiti importanti. Non se ne è saputo più nulla, quindi colgo l'occasione per parlare anche di questo. Così come vorrei ricordare al Presidente di turno che in data 30 ottobre 1997 è stata presentata una mozione, anch'essa con moltissime firme di deputati, sullo stesso argomento, che non è stata mai messa all'ordine del giorno. Mi domando, quindi, riprendendo e continuando il di-

scorso sulla situazione ipnagogica, a cosa servono gli atti di sindacato ispettivo, visto che tanto le risposte o non si ottengono, perché il ministro Flick è un fantasma, o sinceramente si ottengono, ma sono inconsistenti come quella che mi ha dato stamattina il sottosegretario per l'interno, e mi domando anche, visto che questa mattina si parlava di mozioni concernenti la situazione dei corpi speciali dei carabinieri, Guardia di finanza eccetera, a cosa servano in questo Parlamento le mozioni.

Veniamo quindi alle questioni Di Matteo, Contorno, Di Maggio: parlerò di queste, visto che non si può parlare, perché nulla se ne sa, dei fatti che hanno ispirato la nostra interpellanza. Certamente il sottosegretario conosce la storia del pentito Contorno e ricorderà la vicenda del 1989, quando fu arrestato, armato fino ai denti, a San Nicola La Rena, dove erano stati ammazzati 17 corleonesi suoi nemici. È una vicenda che è rimasta molto nebulosa, perché si colse quell'occasione per parlare del corvo, per calunniare un magistrato accusato di essere il corvo e così via, mentre del signor Contorno, che avrebbe dovuto essere negli Stati Uniti ma che in realtà era in Sicilia, in un luogo dove, guarda caso, 17 suoi nemici di cosca erano stati ammazzati, ed era stato trovato armato fino ai denti, era forse in contatto con organi dello Stato attraverso telefonini eccetera, non si parlava. La cosa è rimasta segreta: certamente, chi è al Governo oggi non era al Governo allora, però storicizzare le situazioni ogni tanto non è male. Tuttavia, quando Totuccio Contorno è stato riarrestato un anno fa per traffico di droga, certamente c'era già questo Governo.

Mi sono informata, ho sfogliato un po' di atti ed ho scoperto, per esempio — cosa che non sapevo —, che già sei mesi prima dell'arresto di Contorno per traffico di droga agli atti di un altro processo che riguardava un imprenditore, sempre per traffico di cocaina, c'era un rapporto di un maresciallo dei carabinieri del paese dove risiedeva in segreto Contorno che già parlava di una sua implicazione nel traf-

fico di cocaina. Allora, se già vi era un rapporto dei carabinieri sei mesi prima (allegato agli atti di un processo), mi domando perché il signor Contorno non poteva essere arrestato sei mesi prima.

Non so comunque dove sia adesso il signor Contorno, perché, visto che (come dice sempre l'indagine del sociologo che citavo) il 94 per cento dei collaboratori di giustizia non è dove dovrebbe stare, cioè in carcere, ma è a piede libero, suppongo che anche Contorno possa essere libero. Non parliamo di Santino Di Matteo che, due mesi dopo essere stato riarrestato insieme a La Barbera, Di Maggio, eccetera, è stato messo immediatamente agli arresti domiciliari e forse oggi sarà anche libero; non parliamo del signor Siino, altro teste fondamentale che faceva affari mentre era sottoposto al programma di protezione; dedicherò invece qualche minuto al signor Di Maggio.

Mi fa piacere vedere ora il ministro della giustizia che certamente non è arrivato per rispondere alla mia interpellanza, perché non lo fa quasi mai, ma mi fa sempre piacere vederlo: buongiorno ministro. Parliamo dunque un po' del pentito Di Maggio, arrestato dal generale Delfino il 9 gennaio 1993 in seguito ad intercettazioni dei carabinieri di Monreale; viene interrogato da sedici tra ufficiali e sottufficiali e, benché richiesto, non parla di collusioni di politici con la mafia. Ne parla soltanto in seguito davanti ai procuratori della Repubblica di Palermo, che evidentemente sono più abili nell'attività maieutica di quanto non lo siano gli ufficiali ed i sottufficiali dei carabinieri.

Vi è però tutta la vicenda (di cui non si è mai parlato in quest'aula, nonostante le interrogazioni e la mozione e di cui non si è mai parlato in Commissione antimafia e neanche nel Comitato per i collaboratori di giustizia, per cui colgo questa occasione) di tutte le intercettazioni a Francesco Reda, che era in contatto con Di Maggio il quale possedeva un telefonino (beato lui, chissà chi glielo aveva dato), dalle quali emergeva che Di Maggio stava organizzando il suo ritorno. Questo Reda

viene poi prelevato dagli uomini di Brusca, il quale, una volta arrestato, ammetterà che l'hanno fatto sparire loro. Tutto questo viene intercettato, tutte le intercettazioni sono in possesso della procura della Repubblica di Palermo, ma nulla succede. Di Maggio, tranquillo, indisturbato, organizza il suo delittuoso rientro in Sicilia, telefona poi alla moglie di Reda, insomma sono tutte storie note sui giornali. Ricostituisce il suo gruppo e, dopo l'arresto di Brusca, Di Maggio fa tornare i familiari in Sicilia.

Allora, io mi devo porre questo problema. Se Di Maggio è un vero pentito e un vero collaboratore deve aver paura di tutta la mafia, non soltanto di Brusca e come mai dopo l'arresto di Brusca fa tornare i suoi familiari in paese? Adesso so che i familiari sono stati fatti allontanare tutti e verremo anche a questo. Allora, vuol dire che il pentito Di Maggio non ha paura della mafia. Allora forse esiste una nuova mafia, o forse è la continuazione della antica mafia, di cui fanno parte anche i pentiti.

Ma tutto questo da parte dei mafiosi non mi stupisce. Mi stupisce quello che non fa il Governo. Ma come, il Governo consente che esista la mafia dei pentiti, che uccide, fa estorsioni, fa traffico di droga, addirittura a stupri siamo arrivati, che comunque delinqua e costituisca cosche mafiose?

Poi si arriva al febbraio 1997, quando vengono arrestati tutti, e Di Maggio nel frattempo era in contatto anche con Siino per organizzare anche appalti truccati. Quando il cugino di Di Maggio, che si chiama La Rosa, vince una gara un po' strana a Monreale e il sindaco lancia l'allarme, il Governo non fa nulla per intervenire su questo strano appalto vinto da un cugino di Di Maggio. Dopo, arrivano tutti questi arresti e questa è storia più recente.

Ma voglio sapere perché poi la magistratura continui a considerare attendibili questi personaggi. E apro una piccola parentesi. Di recente, è stato ucciso il fratello di Di Maggio, ma questo vuol dire una cosa sola, che continua la lotta tra

cosche che è stata riavviata proprio dal Di Maggio con il suo ritorno in Sicilia. Vorrei sapere una cosa: come mai è stata tenuta nascosta una piccola notizia, cioè che dopo l'uccisione del fratello a Di Maggio sono state uccise anche le pecore? Lei sorriderà, sottosegretario, ma chi sa un pochino di queste cose, sa che non è un segnale secondario, vuol dire che la guerra di mafia continua, vuol dire che non ci sono solo le vendette trasversali contro il pentito, per cui gli si ammazza il fratello. No, dopo si ammazzano anche le pecore e quindi si lancia un ulteriore messaggio del fatto che la guerra sta continuando. E non è una guerra tra mafiosi da una parte e persona per bene, in quanto pentito, dall'altra, ma è la continuazione di guerre tra cosche.

Allora, mi domando: se tutto questo può succedere sotto l'occhio, non posso dire benevolo, perché sarebbe calunnioso, ma diciamo indifferente, del Governo, se il Governo consente che la Sicilia continui ad essere insanguinata, vuol dire che ha in mente un altro progetto. Allora vuol dire che il signor Di Maggio, il signor Di Matteo e tutti gli altri che delinquenti erano e delinquenti sono rimasti — lo dimostrano con i fatti, perché noi non siamo lombrosiani, non diciamo che sono delinquenti per motivi genetici, ma per dati di fatto — sono così importanti, per le loro testimonianze nei processi politici, che si è disposti anche a pagare il prezzo del sangue e questo, signori del Governo e signor Presidente della Camera, è gravissimo! Questo è gravissimo e intollerabile!

D'altra parte, leggendo i giornali, non posso non aver letto un recentissimo articolo, del 1° aprile 1998, pubblicato su *La Stampa*, in cui si dice che in un fascicolo che si chiama « Sistemi criminali » — questi nomi bellissimi e fantasiosi... meno male che non si chiama più « Oceano e acque profonde »! — si sostiene che a Palermo si sta indagando per accertare se Andreotti e Berlusconi siano i veri mandanti delle uccisioni di Falcone e di Borsellino. Allora, dopo l'assoluzione di Musotto, si va, con trucchettini più o

meno procedurali, a indagare sul generale dei carabinieri, perché così si preconstituisce una seconda condanna per Contrada, di cui si attende il processo di appello, e poi leggo sui giornali che probabilmente Andreotti e Berlusconi sono i mandanti degli omicidi Falcone e Borsellino. Allora capisco perché questo Governo consente che si paghi questo tributo di sangue. Per che cosa? La risposta è in questo ennesimo pezzetto di carta.

Ho approfittato di un'occasione in cui si doveva parlare del programma generale del Governo sui pentiti, ma il ministro della giustizia non è venuto a rispondere, il ministro dell'interno si è sottratto e il sottosegretario ha detto che lui — ovviamente! — può solo parlarmi di « minutaglie ». Speriamo che non vengano considerate « minutaglie » anche le cose che ho detto adesso (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**(Riconversione ad uso civile
dell'ex base NATO di Comiso)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Tatarella n. 2-01018 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Caruso, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, intervorrò soltanto per cinque minuti non tanto per illustrare l'interpellanza in oggetto (c'è infatti poco da illustrare) quanto per integrarla, dirò infatti alcune cose che sono accadute successivamente.

Con l'interpellanza in oggetto si chiedeva se fosse vero che nel corso di una riunione, svoltasi il 20 marzo, presso la Presidenza del Consiglio, riunione in cui si sarebbe dovuto effettuare il passaggio dal demanio della difesa a quello della provincia di Ragusa del settore della base a sovranità italiana, così come previsto in una precedente legge finanziaria, da parte del rappresentante del Ministero della difesa, il vice-capo di gabinetto generale Alberto Sgrosso, era stato detto che c'era

l'interessamento da parte del Ministero dell'interno per la base di Comiso in ordine alla creazione di un centro di prima accoglienza per immigrati.

Successivamente abbiamo compiuto una verifica presso il Ministero della difesa; questa affermazione corrispondeva al vero anche perché vi erano dei carteggi tra il Ministero della difesa e il Ministero dell'interno, in base ai quali il primo dava la disponibilità della quota parte della base a sovranità italiana relativamente all'allocazione di un centro di prima accoglienza per immigrati.

Ci sono state poi delle dichiarazioni, ad esempio, rese dal presidente della regione siciliana che si era incontrato con il ministro dell'interno Napolitano il quale aveva confermato questa intenzione; il presidente della regione siciliana Drago aveva pregato di soprassedere per alcuni mesi a questa decisione.

Nel frattempo sulla stessa tematica si era tenuta a Comiso una manifestazione elettorale da parte dell'Ulivo, a cui era intervenuto il sottosegretario di Stato per il tesoro Macciotta il quale aveva promesso un interessamento per la riconversione della base.

Era stata indetta in seguito un'altra riunione, convocata presso il Ministero dei trasporti dal ministro Burlando, riunione che era stata poi sospesa. A nostro avviso era quella una riunione strana perché, con poca cultura istituzionale, erano state invitate persone che niente avevano a che vedere con la riconversione della base in quanto sindaci di altre zone, di altri territori, mentre non era stato invitato, ad esempio, il sindaco della città di Comiso su cui « ricade » l'ex base, né erano stati invitati i parlamentari della zona di Comiso che si erano interessati del problema.

Nel centro di Chiaromonte, vicino a Comiso, si era tenuto poi un convegno a cui aveva partecipato il sottosegretario di Stato per i trasporti onorevole Albertini, competente per il problema degli aeroporti; anch'egli si era lasciato andare a certe dichiarazioni prive di effettive conoscenze. Da parte del sottosegretario dei

trasporti, onorevole Soriero, c'era stata una risposta ad una mia interpellanza, poco meno di venti giorni fa in quest'aula, in cui si dava conto in modo estremamente approssimativo e superficiale delle intenzioni del Governo riguardo la riutilizzazione della pista aeroportuale. Ebbene, in questi venti giorni, abbiamo avuto da parte di autorevoli esponenti del Governo notevoli prese di posizione, una diversa dall'altra, come se la mano destra non sapesse — e sicuramente non lo sa — cosa facesse la mano sinistra... del Governo in ordine a questo argomento!

Speriamo che la risposta del rappresentante del Ministero dell'interno sia esaustiva in modo che possiamo capire chiaramente se il Governo sappia cosa si stia facendo nell'ex base, su cosa stiano lavorando gli enti locali (cioè la provincia e il comune, oltre la regione siciliana) insieme al Ministero dell'industria. Quest'ultimo risulta essere il capofila del Governo italiano per quanto riguarda i progetti Konver e per quanto attiene ai rapporti con l'Unione europea.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questa interpellanza gli onorevoli Tatarella, Caruso, Carlo Pace, Trantino, Bono e Nuccio Carrara manifestano la loro preoccupazione per l'eventuale decisione dell'alto commissario per l'immigrazione di realizzare un centro di prima accoglienza di immigrati extracomunitari nel settore italiano dell'ex base NATO di Comiso. Nell'interpellanza si fa presente, infatti, che tale decisione potrebbe danneggiare la zona, visto che la struttura è già oggetto di un progetto comunitario di riconversione dal quale potrebbero scaturire possibilità di sviluppo economico ed occupazionale.

Desidero, innanzi tutto, premettere che la parte italiana dell'ex base NATO di Comiso non sarà utilizzata come centro di permanenza temporanea e di assistenza.

Infatti, con decreto interministeriale del 30 marzo scorso, in corso di registrazione, emanato ai sensi del comma 1 dell'articolo 12 della legge n. 40 del 1998, sono stati individuati tre centri di permanenza temporanea ed assistenza nei comuni di Milano, Roma e Trapani. Il commissario straordinario per l'immigrazione ha svolto una prima, sommaria rilevazione di strutture, preferibilmente demaniali, da utilizzare eventualmente dopo i necessari, ulteriori approfondimenti come centri di permanenza temporanei e di assistenza ai sensi della recente legge sull'immigrazione.

Devo precisare, inoltre, che la figura del commissario straordinario per l'immigrazione non è stata istituita di recente dal ministro dell'interno, come si dice nell'interpellanza, ma creata con decreto del Presidente del Consiglio dell'epoca, nel 1994, onorevole Berlusconi, e che non è stata ulteriormente prorogata.

Nell'ambito della rilevazione cui ho fatto riferimento, sono state visitate varie strutture, tra cui alcune appartenenti al demanio militare, indicate come disponibili dallo stato maggiore della difesa, compresa l'aliquota italiana della base NATO di Comiso, ma su quest'ultima si sono considerate prevalenti le controindicazioni cui ho già fatto riferimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Caruso ha facoltà di replicare per l'interpellanza Tatarella n. 2-01018, di cui è cofirmatario.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, non posso che dichiararmi soddisfatto della risposta, perché da essa risulta che il Governo ci ha ripensato ed ha, quindi, messo da parte l'idea di ubicare il centro di prima accoglienza per immigrati nel settore italiano dell'ex base di Comiso. Vorrei rilevare a tale proposito che riveste scarsa rilevanza il fatto che l'alto commissario sia stato insediato dal Governo Berlusconi o successivamente e penso anzi che una risposta del genere non abbia ragione di esistere.

Fin dai primi di aprile ho telefonato al Ministero della difesa dove mi è stato risposto che il Ministero dell'interno stava seguendo con interesse la questione. Anche il presidente della regione, Drago, ha constatato la sussistenza di tale interesse. Ciò vuol dire che le motivazioni addotte nella nostra interpellanza sono fondate. I parlamentari, il presidente della regione, il sindaco di Comiso hanno levato delle proteste e sono riusciti nel loro intento perché, con la loro azione, hanno indotto il Governo a rivedere questa decisione.

Nella nostra interpellanza dicevamo di non ritenere opportuno che una struttura militare, dotata di una recinzione realizzata con un doppio ordine di filo spinato, con torrette di avvistamento e quant'altro, svolgesse le funzioni di centro di prima accoglienza. Per la sua struttura, infatti, avrebbe potuto essere scambiata per un campo di concentramento. Proprio per questa ragione non reputavamo che fosse adatta allo scopo. Parimenti non riteniamo che essa non possa essere utilizzata in seguito per progetti che non tengano conto dell'effettiva vocazione e realtà socio-economica di quel territorio.

La zona in questione, infatti, presenta delle caratteristiche dal punto di vista della produzione, dell'effervescenza economica e dello sviluppo che sono peculiari. Dobbiamo fare di tutto per incentivare tutto ciò, perché in tale territorio vi sono ben cinque aree di effervescenza economica sulle sette che il CNEL ha individuato in provincia di Ragusa. Dobbiamo quindi garantire all'intera zona possibilità di sviluppo.

Per quanto attiene al progetto di riconversione ad usi civili, vale a dire il progetto Konver, siamo ormai arrivati a buon punto, perché siamo giunti alla fase della valutazione da parte di una commissione speciale dei progetti di riconversione, cioè di prefattibilità e di fattibilità. Inoltre, si è creato un centro di servizi per le piccole e medie imprese.

Quindi fra qualche mese avremo il progetto che si renderà più opportuno per la valorizzazione di queste strutture e pensiamo che, oltre a questo iniziale e

minimo stanziamento da parte dell'Unione europea e della regione siciliana, ci debba essere anche l'interessamento per stanziamenti del Governo in quanto tale. Se si vuole veramente lo sviluppo del Mezzogiorno, non si possono lasciare alle intemperie e al passare del tempo strutture che sono costate migliaia di miliardi: ci sono 4.500 alloggi perfettamente funzionanti, scuole, strutture sportive, chiese, e quant'altro può comportare una base di questo tipo.

Speriamo che il Governo, in collaborazione con gli enti locali, possa impegnarsi anche per una riattivazione della pista aeroportuale; sappiamo infatti come il fattore trasporti incida profondamente nei costi di produzione di un'agricoltura all'avanguardia, che produce più del 30 per cento dei prodotti agricoli in serra, cioè dell'ortofrutta. In una zona decentrata in cui per percorrere 100 chilometri su ferrovia sono necessarie 5 ore, è importante avere la possibilità di un aeroporto commerciale e anche turistico, poiché molti sono gli insediamenti turistici sulla costa; tra l'altro la pista aeroportuale è stata realizzata nel 1937 con i migliori accorgimenti dell'epoca. Si potrebbe riattivare con costi ridotti e si darebbe la possibilità a quelle zone di incrementare ulteriormente un modello di sviluppo peculiare, che ha reso possibile una percentuale di disoccupazione molto bassa ed una produttività molto alta; se viene incrementato ulteriormente il PIL, tale incremento può diffondersi anche nelle zone circostanti.

Il chiarimento che abbiamo avuto con la risposta a questa interpellanza ci porta a dire che dobbiamo fare uno sforzo comune perché queste strutture siano utilizzate nel modo migliore, per far sì che il Mezzogiorno non venga guardato come una zona assistita ma come una zona che da sé riesce ad avere la consapevolezza delle proprie capacità per darsi uno sviluppo che mette in risalto tutto quello che di buono esiste anche in termini di capacità imprenditoriali.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori (ore 12,35).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Desidero fare un'annotazione critica — ed uso un eufemismo — nei confronti del modo in cui è stata organizzata la discussione delle interpellanze di questa mattina. Mi riferisco in modo particolare alla sola cui ha risposto il ministro dell'interno, cosa per la quale come opposizione gli siamo grati.

Normalmente è prassi della Presidenza — mi dispiace che non ci sia il Presidente Violante — quando si tratta di temi di così grande delicatezza ed importanza per l'opinione pubblica consultare anche altri gruppi perché possano partecipare al dibattito. Del resto, nella sua risposta striminzita il ministro Napolitano ha detto che il Senato ha già affrontato tutti i problemi relativi all'organizzazione dei servizi speciali ed altre vicende che hanno riguardato l'Arma dei carabinieri e che sarebbe opportuna un'iniziativa analoga anche da parte della Camera. Ricordo al ministro Napolitano — che non ha bisogno che glielo ricordi — che siamo ancora in un bicameralismo perfetto, quindi il fatto che abbia già risposto su questo tema al Senato non giustifica il silenzio della Camera.

Dice egli stesso che «rispondere parzialmente ad una interrogazione presentata da un solo gruppo dell'opposizione non corrisponde all'esigenza di un più esauritivo confronto e chiarimento».

A nome del gruppo di alleanza nazionale insisto (lo ha già fatto il collega Gasparri) affinché su questo tema il Parlamento non venga messo di fronte a circolari o a provvedimenti legislativi che il Governo adotta in base ad una delega, poiché in una materia così delicata la

trasparenza deve essere «giocata» con il Parlamento. Lo ripeto, insisto affinché su questo tema, che interessa molto l'opinione pubblica, il Governo si dichiari subito disponibile ad una discussione molto più ampia e dettagliata di quanto non sia stata quella di questa mattina in presenza di un solo documento di sindacato ispettivo presentato dall'opposizione.

Al ministro Napolitano va la nostra gratitudine poiché si è presentato in aula, ma la Presidenza ed il Presidente della Camera, in particolare, vengono da noi valutati con una notazione critica per non aver effettuato il giro di consultazioni che normalmente si compie per verificare se altri gruppi avessero l'intenzione di presentare documenti di sindacato ispettivo e quindi partecipare attivamente alla discussione.

PRESIDENTE. Credo che la notazione critica nei confronti della Presidenza non esista, per la semplice ragione che stamane si è trattato di uno «stralcio» riguardante un aspetto pregresso e quindi il ministro ha colto l'occasione per parlarne. Il Presidente della Camera però si è già attivato affinché la Conferenza dei presidenti di gruppo organizzzi un organico dibattito mediante la presentazione di strumenti ritenuti adeguati al riguardo. Come vede, la sua notazione è stata raccolta nel modo più adeguato, onorevole Selva, e spero che sia convincente, poiché mi rendo conto (e lo stesso ministro Napolitano si è dichiarato disponibile) che fatti come quelli da lei richiamati hanno bisogno del coinvolgimento totale dei gruppi parlamentari.

Sono certo che la sua richiesta troverà adeguata rispondenza in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo e successivamente nell'aula parlamentare.

GUSTAVO SELVA. Grazie, signor Presidente.

Svolgimento di interpellanze
(ore 12,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

**(Utilizzo di documenti
desunti da rogatorie internazionali)**

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Mancuso n. 2-00967 e Donato Bruno n. 2-00971 (*vedi l'allegato A - Interpellanze sezione 1*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Mancuso ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00967.

FILIPPO MANCUSO. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Donato Bruno ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00971.

DONATO BRUNO. Anch'io mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, risponderò congiuntamente ad entrambe le interpellanze prendendo le mosse dall'interpellanza dell'onorevole Donato Bruno, la quale fa riferimento ad una precedente in relazione alla quale, nella seduta dell'11 marzo scorso, avevo detto di essere nell'impossibilità di dare una risposta esauriente alle domande formulate, impegnandomi a fornire all'interpellante e alla Camera puntuali informazioni all'esito degli accertamenti.

Le interpellanze in questione, con riferimento a rogatorie avanzate dall'autorità giudiziaria spagnola ed eseguite o in corso di esecuzione da parte delle autorità giudiziarie di Milano e di Roma, chiedono se il ministro intenda «assumere le necessarie e conseguenti iniziative disciplinari ed eventualmente altre ritenute urgenti a carico di quanti fossero incorsi nelle gravi e reiterate illegalità», che consisterebbero in un'anomala triangolazione inquisitoria internazionale, ovvero-

sia nell'invio da parte della procura della Repubblica di Milano all'autorità giudiziaria spagnola di rogatorie chieste alla Svizzera e quindi in violazione del principio di specialità che non consente di utilizzare in procedimenti diversi il materiale probatorio in tal modo acquisito.

Gli accertamenti disposti consentono di ricostruire pienamente la vicenda. Dagli atti esistenti presso il competente ufficio della direzione generale degli affari penali risulta che l'autorità giudiziaria spagnola - la procura speciale per i reati in materia economica - ha avanzato all'Italia quattro richieste di rogatoria, riferibili all'oggetto dell'interpellanza. Di esse solo le ultime due risultano comunicate alle parti private, trattandosi di rogatorie concernenti atti conoscibili dalle stesse parti. Ma già con due precedenti rogatorie erano stati acquisiti dati da parte dell'autorità giudiziaria spagnola.

Non conoscendo verosimilmente le due prime rogatorie, l'interpellante ha potuto ipotizzare che tali dati siano stati trasmessi dalla procura milanese direttamente, ossia al di fuori dei previsti canali di cooperazione giudiziaria, oltre che in violazione del principio di specialità di cui si avvale la Confederazione svizzera.

La prima rogatoria è datata 20 maggio 1996. L'autorità spagnola, nel corso di indagini che ipotizzavano la violazione della legge spagnola n. 10 del 1988 sull'emittenza televisiva, chiese informazioni e documentazione al fine di verificare l'inosservanza dei limiti di partecipazione azionaria nella concessione amministrativa a favore dell'emittente televisiva privata Telecinco.

Dalla lettura della richiesta, non si desume alcun elemento a favore dell'asserita anomala triangolazione inquisitoria di cui parla l'interpellanza; infatti, i nomi riportati nella richiesta di rogatoria sono quelli di cittadini italiani e di aziende, operanti in Italia ovvero all'estero, coinvolti in vicende cui gli organi di informazione, non soltanto in Italia, avevano dato ampio risalto.

La richiesta di rogatoria, alla quale il Ministero ha disposto di dare corso, è

stata trasmessa per via diretta all'autorità giudiziaria italiana, così come direttamente sono stati consegnati gli atti di risposta a mani del funzionario di polizia delegato espressamente allo scopo dalla procura spagnola.

Dal verbale dell'udienza per l'esecuzione della rogatoria, cui era stato delegato dalla corte d'appello di Milano il giudice per le indagini preliminari (verbale trasmesso al Ministero dalla procura generale di Milano), risulta che la documentazione consegnata consisteva nei verbali di interrogatorio di Alfredo Messina e di Giorgio Vanoni; nella « rogatoria 23/96, inoltrata al procuratore pubblico di Lugano in riferimento ai processi penali 9811/93, 842/95, 735/96 »; nella « commissione rogatoria del 19 aprile 1996 dell'autorità giudiziaria di Berna nel processo penale a carico di Adriano Galliani ed altri »; ed infine nella « documentazione estrapolata da quella depositata dalla Arthur Andersen & Co. ».

Tutta detta complessiva documentazione risulta messa a disposizione dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Milano al giudice per le indagini preliminari a seguito di espressa richiesta.

Una seconda rogatoria, datata 4 novembre 1996 e trasmessa utilizzando tanto il canale diretto quanto quello del Ministero di grazia e giustizia, dov'è pervenuta il 4 gennaio 1997, costituisce integrazione della precedente. In essa si fa riferimento ad « indizi documentali e testimoniali disponibili », senza precisare meglio le fonti relativamente ad ipotizzate operazioni illegali in Spagna svolte anche tramite la Banca SBS di Lugano dalle società Fininvest, Catwell e All Iberian. Si precisa che l'autorità spagnola ha già chiesto la collaborazione delle autorità giudiziarie della Svizzera e della Gran Bretagna.

Sempre in detta rogatoria, si chiedono inoltre testualmente « informazioni sui movimenti dei conti già conosciuti e sull'esistenza e movimenti di altri conti del gruppo Fininvest in Svizzera ed in altri paesi, i quali sono stati utilizzati per realizzare investimenti in Spagna diretta-

mente o attraverso società interposte », nonché documentazione disponibile e pertinente.

Nel verbale relativo all'esecuzione di detta rogatoria — come la precedente delegata al giudice per le indagini preliminari del tribunale di Milano — si dà atto « che la rogatoria concerne l'acquisizione di ogni documentazione utile acquisita nell'ambito delle indagini italiane sui reati di falso in bilancio riferibili al gruppo Fininvest » e che al magistrato spagnolo presente è stata consegnata la seguente documentazione: in primo luogo, « atti e documenti trasmessi all'autorità giudiziaria di Milano per l'esame testimoniale dell'avvocato David Makenzie Smith. Si dà atto — cito sempre il verbale — che tale documentazione costituisce la costruzione contabile effettuata da All Iberian da Catwell e da altre società »; in secondo luogo, documentazione non proveniente dalla Confederazione elvetica riferibile alla società All Iberian ed al conto da questa società acceso presso la SBS di Lugano, relativa ad operazioni concernenti la Spagna; in terzo luogo, documenti ed atti riferibili a società spagnole rinvenuti e sequestrati presso il domicilio di Giorgio Vanoni; in quarto luogo, interrogatori di Giorgio Vanoni e di Alfredo Messina.

Una terza domanda di rogatoria reca la data del 23 luglio 1997. In essa risultano esplicitate le ipotesi di reato per le quali procedeva l'autorità giudiziaria spagnola: reati fiscali, di falsificazione di documenti pubblici e privati, societari e di frode, tutti previsti dal codice penale spagnolo, nonché possibili reati contro la pubblica amministrazione spagnola.

Con tale rogatoria veniva chiesta la perquisizione delle sedi di alcune società, nonché la notificazione a un certo numero di persone dell'atto di accusa formulato dall'autorità giudiziaria spagnola, datato 21 luglio 1997. Con nota del 28 agosto 1997, il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Milano, delegato per l'esecuzione della rogatoria, ha restituito alla corte d'appello la rogatoria unitamente agli atti di esecuzione: decreto di

perquisizione; informazione di garanzia nei confronti dell'onorevole Silvio Berlusconi più 14; decreto di sequestro; documentazione sequestrata.

Una quarta domanda di rogatoria reca la data del 28 ottobre 1997 ed è stata trasmessa attraverso il canale ministeriale. Con essa l'autorità giudiziaria spagnola ha chiesto di raccogliere le dichiarazioni delle persone sottoposte alle indagini in Spagna. Con nota del 10 marzo 1998 la procura generale di Milano ha restituito al Ministero, per l'ulteriore corso, la rogatoria insieme con gli atti assunti dall'autorità giudiziaria italiana. Gli atti inviati al Ministero della giustizia spagnolo consistono nella trascrizione delle udienze del 12 e 13 febbraio 1998, nei verbali di interrogatorio e in alcune videocassette contenenti le relative registrazioni. Va rilevato che il 21 gennaio 1998 la procura generale di Milano ha trasmesso a quella di Roma gli atti relativi a Stefano Previti, residente in questa città.

Alla luce della ricostruzione storico-cronologica dei fatti, devo ritenere che i procedimenti di rogatoria cui faceva generico riferimento l'interpellanza citando le autorità giudiziarie di Milano e di Roma, siano quelli relativi alla quarta rogatoria, in relazione alla quale sono stati stralciati e inviati a Roma gli atti relativi a Stefano Previti. L'interpellanza può riferirsi forse anche alla terza rogatoria, posto che le « irregolarità » lamentate sarebbero desumibili « dal testo dei provvedimenti consegnati agli imputati », circostanza ravvisabile in entrambe le ultime due rogatorie.

In via generale devo osservare che l'esecuzione di rogatoria richiesta da autorità giudiziarie straniere non è di diretta competenza degli uffici di procura, i quali — in caso di richieste di documentazioni processuali — rimettono all'organo giurisdizionale delegato dalla corte d'appello gli atti ritenuti utili in base all'oggetto della rogatoria stessa. Nel caso particolare — in base ai chiarimenti chiesti il 10 marzo alla procura generale di Milano e alle precisazioni fornite dalla procura della Repubblica e trasmesse al Ministero dalla

stessa procura generale il 30 marzo — le carte di lavoro della società Arthur Andersen erano state sequestrate in Italia; e la documentazione relativa al conto presso la SBS di Lugano intestato alle società All Iberian e Catwell, era stata prodotta spontaneamente in Italia dall'indagato Giorgio Vanoni. Per questa documentazione acquisita in Italia non sussistono evidentemente limiti alla trasmissibilità ad autorità giudiziarie di altri paesi.

Secondo quanto precisato nella ricordata nota della procura milanese, gli unici documenti trasmessi all'autorità giudiziaria spagnola, e ottenuti in rogatoria dall'autorità giudiziaria elvetica, consistono in alcune disposizioni bancarie prodotte dall'avvocato Cattaneo di Lugano. Peraltro, tale documentazione risulta assorbita dalla successiva acquisizione in Italia dell'intera documentazione relativa al conto bancario, come si è detto prodotta spontaneamente dall'indagato e trasmessa anche all'autorità giudiziaria spagnola.

In base agli elementi e agli atti acquisiti, si può certamente escludere l'ipotesi adombrata dall'interpellante, secondo cui la procura della Repubblica di Milano avrebbe inviato all'autorità spagnola « spontaneamente » e attraverso rapporti « informali », documentazione e informazioni ricevute dall'autorità svizzera. Al contrario, tutti gli atti trasmessi all'autorità giudiziaria spagnola provengono da un ordinario procedimento rogatorio, riconducibile ad un'attività giurisdizionale condotta dal giudice delegato dalla corte d'appello e come tale non sindacabile al di fuori della stessa sede giurisdizionale, salvo che si ravvisino profili macroscopici di violazione, rilevanti sul piano disciplinare; profili che allo stato non ravviso, tenuto conto...

FILIPPO MANCUSO. Bravo !

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. ...di quanto sin qui ho detto ed anche della complessità del quadro giuridico di riferimento.

Per quanto riguarda poi l'interpellanza dell'onorevole Mancuso e dello stesso ono-

revole Donato Bruno, ricordo che anche in questo caso, nella seduta dell'11 marzo scorso, mi sono riservato di fornire « una valutazione complessiva in ordine all'asserita violazione del principio di specialità e alle altre violazioni a cui si fa riferimento nell'interpellanza ».

In quella occasione avevo informato la Camera dei deputati di aver chiesto, il 5 marzo scorso, chiarimenti al Ministero delle finanze ed alla procura della Repubblica di Milano, autorità alle quali avevo contestualmente trasmesso l'intera documentazione, a corredo della denuncia presentata al Consiglio federale della Confederazione svizzera, ivi compresa la relazione del SECIT intitolata « Paradisi fiscali come strumento di sottrazione di imposta », citata nell'interpellanza.

Successivamente, nella seduta del 17 marzo scorso, ho informato la Commissione giustizia del Senato, rispondendo ad analoga interrogazione (presentata dai senatori Caruso, Pera e Valentino), che la procura della Repubblica di Milano, l'11 marzo, ha inviato una nota di risposta che avrebbe potuto essere valutata solo una volta acquisiti i complementari elementi richiesti al Ministero delle finanze.

Il 30 marzo ho sollecitato la risposta del dicastero delle finanze, richiamando la necessità di rispettare gli impegni assunti in sede parlamentare e di conoscere se, « con riferimento agli specifici accertamenti eseguiti nei confronti delle persone indicate, ovvero ad altri accertamenti, siano state utilizzate rogatorie svizzere ricevute dall'autorità giudiziaria di Milano od atti conseguenti a tali rogatorie ricevute dalla stessa autorità giudiziaria ».

Il Ministero delle finanze ha risposto con una nota del 3 aprile la quale, richiamando una comunicazione del ministro Visco, ribadisce che, a seguito dell'esame della documentazione trasmessa dal Ministero della giustizia, il 17 marzo è stato disposto l'annullamento integrale degli avvisi di accertamento nei confronti di Attilio Pacifico, Cesare Previti e Renato Squillante, nonché l'annullamento parziale dell'avviso di accertamento nei confronti di Filippo Verde, essendo stati

confermati i maggiori redditi accertati sulla base di elementi probatori acquisiti senza alcuna violazione del principio di specialità.

Con i predetti provvedimenti — prosegue la nota — adottati nell'esercizio del potere di autotutela, sono stati neutralizzati gli effetti degli atti di accertamento fondati sull'utilizzo indiretto di elementi e notizie acquisiti tramite rogatorie con la Confederazione elvetica.

Da quanto sopra si evince che solo per tali accertamenti tributari, già annullati, vi è stato un utilizzo indiretto di risultati provenienti da rogatorie richieste alla Svizzera. Si tratta peraltro di accertamenti relativi a posizioni personali, in relazione alle quali non solo non era stata autorizzata alcuna utilizzazione da parte dell'autorità giudiziaria, ma anzi questa era stata espressamente negata con la nota del 21 novembre 1997 del procuratore della Repubblica di Milano, richiamata nelle mie risposte precedenti.

Quanto alla relazione del SECIT intitolata « Paradisi fiscali come strumento di sottrazione di imposta », si deve rilevare che la stessa riveste carattere di studio e che si basa sulle richieste di rinvio a giudizio della procura della Repubblica di Milano nei procedimenti 9811/93 e 9791/95 R.G., nonché sulla richiesta di rinvio a giudizio e sul decreto del GIP che lo ha disposto, nel procedimento penale 2412/94 R.G.

Come si legge a pagina 52, la relazione segnala l'opportunità che gli uffici, cui è demandato il compito di eseguire gli accertamenti, acquisiscano copia dei provvedimenti indicati presso l'autorità giudiziaria, perché da questi può trarsi il quadro complessivo delle singole condotte.

Se tuttavia — prosegue la relazione — tali provvedimenti consentono la visione di insieme delle vicende illecite, « gli accertamenti fiscali devono essere motivati, sulla base di quegli atti processuali » — cito testualmente — « che costituiscono la fonte di prova da cui i magistrati milanesi hanno ricavato le loro convinzioni accusatorie », tra cui le dichiarazioni degli imputati, le deposizioni testimoniali, le

rogatorie estere. A tal fine si suggerisce che la Guardia di finanza richieda la copia degli atti rilevanti per la successiva trasmissione agli uffici competenti.

Quanto al nulla osta rilasciato il 3 dicembre 1996 dal sostituto procuratore Francesco Greco, rilevo che una nota del comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza, diretta a quell'ufficio giudiziario, precisa che, nell'esecuzione dell'attività amministrativa relativa all'eventuale violazione di leggi, quel comando — cito testualmente — « ha acquisito esclusivamente dati rinvenuti da atti redatti in ambito dell'ordinaria attività istruttoria, avendo cura di evitare che oggetto delle contestazioni fossero anche elementi emersi a seguito di rogatorie internazionali, nel rispetto del requisito di specialità che ne limita l'utilizzo nell'ambito del procedimento penale e per i reati per cui è stata avviata l'istruttoria rogatoriale ».

Successivamente la procura di Milano ha ulteriormente precisato che — cito testualmente — « negli accertamenti svolti dal nucleo di polizia tributaria e diretti a contestazioni fiscali, non sono mai stati utilizzati né direttamente né indirettamente atti comunque provenienti da rogatorie internazionali e in particolare da rogatorie svizzere ».

Con nota dell'11 marzo 1998 il procuratore della Repubblica di Milano ha trasmesso, con riferimento ad una richiesta di chiarimenti avanzata dall'ufficio federale di polizia di Berna circa denunce di violazioni del principio di specialità, una relazione del sostituto procuratore Francesco Greco, nella quale ha precisato che il nulla osta rilasciato il 3 dicembre 1996 era relativo a procedimenti per i quali era già stato richiesto il rinvio a giudizio degli imputati e non comprendeva anche l'autorizzazione a violare leggi e regolamenti, ovvero convenzioni internazionali.

Nella stessa relazione il dottor Greco definisce poi la natura e la finalità dei rapporti con gli ispettori del SECIT, i quali avevano richiesto degli incontri ed erano stati autorizzati alla consultazione,

in relazione all'esame in corso di svolgimento delle problematiche relative all'utilizzazione di paesi *off-shore* per la sottrazione di imposta; per lo studio, compiuto anche sulla base di atti (richieste di rinvio a giudizio) pubblici e noti, e nel quale non sono stati utilizzati né trasmessi atti di rogatorie svizzere, non era stato richiesto né rilasciato alcun nulla osta per l'utilizzazione ai fini fiscali del materiale consultato.

In conclusione devo escludere, sia per quanto riferito dal Ministero delle finanze, sia per quanto precisato dal nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza, sia infine per quanto affermato dall'autorità giudiziaria di Milano, che vi sia stato un utilizzo diretto o indiretto delle rogatorie svizzere a fini fiscali in conseguenza del nulla osta della procura della Repubblica di Milano del 3 dicembre 1996.

Né risulta al ministero, da atti di accertamento fiscale o da altri atti, che le rogatorie svizzere siano state in effetti utilizzate con il consenso della procura della Repubblica di Milano, la quale anzi lo ha espressamente negato quando è stato richiesto, come nel procedimento penale del quale ho riferito, riguardante numerose persone indagate, tra cui Acampora, Pacifico, Previti, Squillante e Verde.

Non è superfluo, infine, osservare che il principio di specialità posto dalla Svizzera non costituisce un limite alla conoscibilità dei risultati e degli atti di rogatoria, ma solo alla loro utilizzazione in contrasto con la riserva apposta da tale Stato: ne deriva, in via generale, che la mera messa a disposizione dell'atto per la sua conoscibilità non integra di per sé un illecito disciplinare.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00967.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signor ministro, lei certo viene purtroppo a costituire un caso di coscienza per la legalità di questo paese.

Le farò perdere qualche minuto in più dei sei che costarono all'ingegner De